

Congregazione "Serve di Gesù Cristo"

SERVE...
Fraternità



IO SONO UNA MISSIONE
...per la Vita degli Altri



SPECIALE MISSIONE 2018

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018

**Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti
...e così nessuno di noi può dire "non è per me, non mi riguarda"!**



Cari giovani,

[...]Ciò che mi spinge a parlare a tutti, dialogando con voi, è la certezza che la fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna. «La missione rinvigorisce la fede» L'occasione del Sinodo che celebreremo a Roma nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, ci offre l'opportunità di comprendere meglio, alla luce della fede, ciò che il Signore Gesù vuole dire a voi giovani e, attraverso di voi, alle comunità cristiane.



La vita è una missione

Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra.[...]

Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Conosco bene le luci e le ombre dell'essere giovani, e se penso alla mia giovinezza e alla mia famiglia, ricordo l'intensità della speranza per un futuro migliore. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: «*Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*» (EG 273).

Vi annunciamo Gesù Cristo

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr Mt 10,8; At 3,6), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. [...] Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più. Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato sé stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr 1 Cor 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr Gv 3,16). Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr 2 Cor 5,14). Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio, vi invito a domandarvi in ogni circostanza: «*Che cosa farebbe Cristo al mio posto?*».

Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene dunque per il “contagio” dell’amore, dove la gioia e l’entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall’amore. All’amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l’amore (cfr Ct 8,6). E tale espansione genera l’incontro, la testimonianza, l’annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli “estremi confini della terra”, verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé (cfr Mt 28,20; At 1,8). In questo consiste ciò che chiamiamo *missio ad gentes*. La periferia più desolata dell’umanità ha bisogno di Cristo è l’indifferenza verso la fede o addirittura l’odio contro la pienezza divina della vita. Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore.

[...] Senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita. La missione fino agli estremi confini della terra esige il dono di sé stessi nella vocazione donataci da Colui che ci ha posti su questa terra (cfr Lc 9,23-25). Oserei dire che, per un giovane che vuole seguire Cristo, l’essenziale è la ricerca e l’adesione alla propria vocazione.

Testimoniare l’amore

Ringrazio tutte le realtà ecclesiali che vi permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario. Tanti giovani trovano, nel volontariato missionario, una forma per servire i “più piccoli” (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. [...]

Queste forme lodevoli di servizio missionario temporaneo sono un inizio fecondo e, nel discernimento vocazionale, possono aiutarvi a decidere per il dono totale di voi stessi come missionari.

[...]Nessuno è così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. Mi piace ripetere l’esortazione che ho rivolto ai giovani cileni: «*Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me*»

Ha bisogno della mia preghiera, della mia generosa e gioiosa rinuncia, ha bisogno del mio “sì” quotidiano, fedele e silenzioso che diventa offerta preziosa per l’annuncio del regno.

Maria, regina degli Apostoli, ci renda, nella logica del seme che muore, “discepolo missionario sempre più appassionato a Gesù e alla sua Missione.” E’ questa la risposta che oggi la Chiesa e il mondo si attendono da noi.

A cura di Sr Enrica



Carissimi,

Nell’ultimo notiziario missionario di ottobre 2017, fresche della celebrazione del XVI Capitolo generale, dove si era espressamente dichiarato che “*La missione ad Gentes è una dimensione presente nel nostro carisma fin dagli inizi*”, alcune nubi ci hanno subito offuscato: malattie, fragilità, incidenti e imprevisti, ma non ci siamo arrese, perché la Grazia di Dio e l’intensa preghiera che ci unisce, ci hanno sostenute e guidate nel proseguire il cammino.

Papa Francesco nel suo messaggio per la giornata missionaria mondiale 2018, ci ricorda che “*Nessuno è così povero da non poter donare ciò che è!*”

Per questo, fondate sulla Fede e sulla logica della croce, continuiamo con semplicità e generosità a testimoniare l’amore senza dimenticare che la vita è sempre e ovunque missione.

Per questo ciascuno di noi può dire: “*Io sono una Missione in questa terra e per questo mi trovo in questo mondo!*” (EG 273)

Madre Angela

Sr. Enrica, Sr. Rina, Sr. Angela Sr. Daniela

AN N AL POTE BON NOUVEL LA AN N AL TRAVAIL POU GRANMET LA

*Andiamo a portare la Buona Notizia,
andiamo a lavorare per il Signore!*



La nostra Celebrazione Eucaristica, quasi ogni mattina, termina con le parole di questa canzone. Alle prime parole del canto tutta la gente si mette in movimento, come in obbedienza a ciò che si canta. Poi ognuno torna alle sue quotidiane occupazioni: mercato, pesca, campo, carbone... lavori che danno di che vivere. Difficile cogliere fino a che punto tutto ciò sia vissuto come missione che il Signore affida loro, sicuramente il senso religioso "attraversa" le loro attività. Spesso si sentono frasi del genere: *Mèsi Bondye pou lavi nou, pou travail... Bondye konnen tout bagay (Grazie Signore per la vita, per il lavoro... Il Signore conosce tutte le cose)*. Gli imprevisti atmosferici e della vita allenano a cambiamenti e ad adattamenti sempre nuovi. Questo influisce anche sull'aspetto familiare e religioso.



Le vacanze hanno portato un pò di movimento: per alcuni bambini e ragazzi è stata l'occasione per passare qualche mese con quel genitore che non vedono durante l'anno perché ha formato un'altra famiglia... I nuclei familiari si mescolano! E questo è vissuto con normalità (almeno apparentemente).

Le vacanze sono state anche per noi un tempo di movimento. La semplice attività dell'uncinetto o del ricamo crea l'occasione per venire a casa nostra. Siamo state contente di avvicinare tante ragazzine che non frequentano i nostri ambienti perché membri delle diverse 17 chiese protestanti, presenti a Mòl.

In loro prevaleva l'interesse per il lavoro, ma non sono mancati momenti di annuncio evangelico. Alcune sono state battezzate nella chiesa cattolica e poi per vari motivi (soprattutto economici) sono passate alle altre chiese. In questi casi, in particolare gli adulti, ci tengono a far conoscere le loro radici cattoliche.

Alla domenica è interessante fare un giro in paese, ad ogni angolo senti cantare o predicare e vedi un via vai di gente che entra ed esce dalle diverse chiese o ambienti adibiti a luoghi di culto. In una stessa famiglia, come è normale la convivenza di figli che non hanno la stessa mamma o lo stesso papà, così anche per la pratica religiosa si trovano a convivere cattolici con protestanti di diverse chiese.



L'annuncio della BUONA NOTIZIA qui a Mòl sembra abbondante, vista la numerosa presenza di chiese; forse ha bisogno di essere un pò purificato per non rischiare che le persone si identificano con questo o quel pastore, dimenticandosi dell'UNICO VERO PASTORE, GESU'.

Questo ottobre missionario sia un'occasione anche per noi cattolici di risvegliare la nostra responsabilità di essere discepoli missionari sempre più appassionati per GESU' e la SUA MISSIONE!

Cogliamo l'occasione per esprimere la nostra gratitudine e quella della nostra gente per la preghiera, l'amicizia, il sostegno economico e tutto quanto condividete con noi.

GRAZIE DI CUORE, BONDYE BENI NOU TOUT!

suor Maristella, suor Rita, suor Gabriella



Un grosso Grazie per le suore Missionarie della Chiesa!

Un grosso grazie per le suore Missionarie della Chiesa! Queste suore danno prova di essere state inviate dal Signore! Sono presenti in tutte le attività della parrocchia: visita alle famiglie con difficoltà, ammalati, anziani, diversamente abili; catechesi nelle scuole parrocchiali, scuola di taglio e cucito. Sono infaticabili nell'apostolato.

In questi ultimi tempi hanno aggiunto un'altra attività molto apprezzata da noi: la scuola per adulti che per vari motivi non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola da bambini e quindi sono interessati ad imparare a leggere e a scrivere.

Ci congratuliamo con loro per questa iniziativa e ringraziamo coloro che con il loro contributo la sostengono. Chiediamo al Signore di accompagnare e benedire ciascuna persona che si prende cura anche di noi. Lo Spirito Santo sostenga questa comunità nella sua missione.

Maestro Daniel e gruppo adulti

IO SONO UNA MISSIONE



Papa Francesco è una sorpresa costante per la Chiesa e ha sorpreso anche noi, che in questo tempo abbiamo letto con attenzione ed impegno preciso il documento *“Evangelii gaudium”*, con tante sue affermazioni forti ed accorate. Una sorpresa non nuovissima, perché questo documento circola da qualche anno ed il Papa stesso, nel Convegno della Chiesa Italiana a Firenze nel 2015, lo ha raccomandato alla Chiesa italiana.

La nostra comunità in questo anno vive un discernimento da offrire al Consiglio generalizio, per ripensare la sua presenza in Perù ed ha approfondito questo testo su indicazione della Congregazione. Abbiamo sperimentato quale risonanza forte acquistano le parole del Papa leggendole qui e vivendo qui, in America Latina e la diversa risonanza che hanno nelle altre parti del mondo. Come è importante il punto di vista da cui si guardano le cose!

La Chiesa deve sempre continuare l'opera di salvezza di Gesù, in ogni tempo ed in circostanze che variano nel tempo. Il Papa è ben cosciente che il mondo è cambiato e cambia: non è un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca. Questo chiama, sfida i credenti ad una pastorale da lasciare e ad una nuova, diversa, da assumere.

Questo documento scuote, invitando tutta la Chiesa, universale e particolare, ad entrare in una attitudine pastorale nuova, cioè evangelizzatrice e missionaria. L'immagine che tutti abbiamo presente è *“Chiesa in uscita”*, come Maria, che va, ed è definita *“Nostra Signora della premura”*. Anche il linguaggio è espressivo e si parla di noi cristiani come *“discepoli missionari”*. Cadono tante visioni, che riguardano anche *“l'andare alle genti”*, per affermare che non possiamo essere che missionari, anzi, **che io SONO una missione.** (n.273)



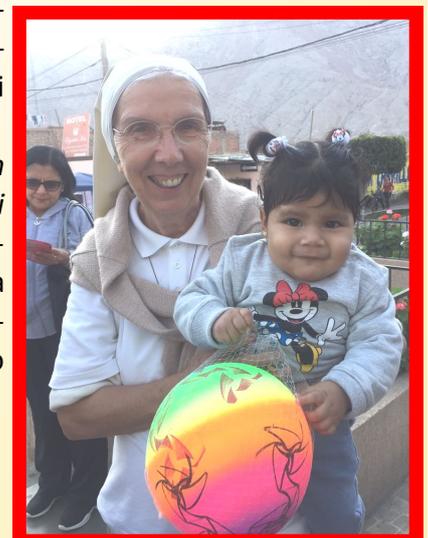
Sono chiamato a rispondere agli appelli di oggi, ovunque.

E la *“missione ad gentes”*? Rimane. Con la sua urgenza di portare a tutti l'amore di Dio, di dialogare con altre Chiese ed aiutare quelle con minori possibilità di evangelizzazione.

Rimane. Con la sua caratteristica di dono, di stimolo, di apertura, per ricordare a tutti che Gesù ha detto: *“Andate in tutto il mondo e battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”* La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più e ci spinge a toccarlo nei poveri.

Il Papa ci consiglia bene: *“Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!”* n.264 Parla anche a noi, Serve di Gesù Cristo, chiamate ad essere donne eucaristiche ed apostoliche, che condividono la sete di Gesù. Affidiamoci con fiducia allo Spirito Santo, per mantenere vivo l'ardore missionario.

dalla Comunità di Sayan
sr. Vita, sr. Giusy, sr. Anna



UN PROGETTO REALIZZATO

All'inizio del 2017 si è verificato in Perù il fenomeno del "niño costero" che ha portato intense piogge, causando inondazioni, slittamenti della montagna e straripamento di fiumi. Ha rovinato strade, vie di comunicazione e causato numerosissime perdite tra noi di abitazioni e campi coltivati. Le zone toccate sono state principalmente nella costa nord del Perù e anche il



nostro distretto di Sayan con le sue comunità nei dintorni è stato colpito da questo fenomeno. Per questo, attualmente, la Associazione Defensoria parrocchiale "S.Jeronimo" sta impegnandosi per la costruzione di una casetta a una coppia di anziani. Come a numerosissimi altri danneggiati le autorità locali e regionali hanno promesso aiuto per la ricostruzione delle case e per il recupero dei terreni, però fino ad ora non hanno mantenuto la promessa. I due anziani sono stati ospitati nel "comedor" popolare della comunità campesina dove vivono, Pampa Gaspar. Sono stati ora invitati a ritirarsi dal locale, ma non hanno figli che li possano accogliere. La comunità campesina ha donato un piccolo appezzamento di terreno e la Defensoria sta terminando la costruzione della casetta per loro, offrendo così una migliore qualità di vita a questi anziani. Questa casa, in futuro, sarà gestita dalla comunità campesina e dalla Defensoria per altre situazioni di necessità. Un progetto che è diventato realtà grazie anche ai vostri contributi generosi.

Manuela

Assistente sociale della Defensoria

UN'ESPERIENZA ARRICCHENTE

Quest'an-

no abbiamo avuto l'opportunità di vivere un'esperienza molto bella, certamente arricchente per la nostra vita di giovani cristiani. Conoscendo la situazione di povertà che una coppia di anziani sta vivendo, le suore hanno pensato di aiutarli collaborando alla costruzione di una piccola casa che potesse essere per loro un luogo dignitoso dove vivere. Non abbiamo esitato a dare la nostra disponibilità quando le suore ci hanno proposto di aiutare il muratore che aveva iniziato i lavori. Ci è sembrato importante, infatti, tradurre in gesti concreti la carità di cui tante volte parliamo e che sappiamo essere fondamentale nella nostra vita di fede. E così abbiamo dedicato una domenica pomeriggio per vivere questa esperienza particolare insieme alle suore.

Un'esperienza proprio particolare, piuttosto faticosa dal punto di vista fisico (aiutare, per esempio, a pas-

sare i mattoni), ma che ci ha regalato la soddisfazione di poter dare qualcosa di importante a chi veramente aveva bisogno. Il volto gioioso di quei signori ci trasmetteva la forza per continuare il lavoro, malgrado la fatica di qualche momento. Abbiamo anche sperimentato che, se ci uniamo, possiamo fare cose meravigliose; non solo abbiamo dato noi agli altri, quest'esperienza ha rafforzato la nostra amicizia. È proprio vero il proverbio che dice: "Vale di più un sorriso che una goccia di sudore!"

Il gruppo giovani della parrocchia di Sayán

LA FEDE ED IL NOSTRO IMPEGNO

Sei madrine per il battesimo di sei bambini



L'amore per Dio ci ha condotto alla famiglia di Mauro e Cristina e siamo state molto contente quando si sono decisi per la preparazione al battesimo dei loro sei figli. Sono una famiglia semplice, umile e povera.

Il nostro impegno è stato quello di dialogare, ascoltare, insegnare e consigliare, guidati dalla Parola di Dio: ora sono parte della Comunità Cristiana.

I giorni di preparazione sono stati vissuti andando, con un'auto guidata dall'autista, alla loro casa nella chacra, in campagna: la strada per arrivare era impegnativa, in zona rurale, montagnosa, isolata. Il percorso è stato danneggiato dal huaico e nell'ultimo tratto si viaggiava con difficoltà, nel letto del torrente, allargato dalla violenza delle acque nei giorni dello scorso anno. Sono stati come una grazia di Dio, una esperienza molto bella, specialmente con i bambini, insieme alle suore Serve di Gesù Cristo.

I genitori e noi madrine siamo incaricati di aiutare questa nuova vita e collaborare per vivere come figli di Dio e come fratelli tra noi. In sei mamme abbiamo fatto da madrine e la mattina in cui si doveva amministrare il Battesimo c'è stata una mobilitazione "comunitaria" molto bella e generosa. E' seguito un momento di festa con la famiglia, che certamente ha goduto la gioia di essere al centro di tanta attenzione, riflesso e segno dell'amore di Dio per i suoi figli.

Olinda

LA PAROLA ALLE MADRINE

Essere madrina di Jesus, bambino di 1 anno, è per me un regalo ricevuto; lo considero una grande missione perché è accompagnare il mio figlioccio nel cammino della fede, per vivere come buon cristiano durante tutta la sua vita. **Manuela**

Il giorno del Battesimo si è vista la gioia dei bambini e di tutti quelli che partecipavamo a questa festa. Signore, ti chiedo di infondere la tua benedizione su Jesus, Kenyi, Alondra, Yasuri, Jeferson ed Angela: entra nel loro cuore perché siano ragazzi buoni come Tu desideri. Grazie, padre Vittorio, grazie suore.

Heydi

Per me fare la madrina di Angela, che ha 14 anni, è stata una esperienza che mi ha riempito il cuore di gioia e nello stesso tempo di responsabilità perché è importante stare vicino a lei, dandole esempio e consiglio nei diversi momenti della vita. Ringrazio il Signore per questa opportunità, ringrazio le Suore per avermi scelta e la famiglia di Angela, per avermi accolto nella loro vita. **Ethel**

Ho sempre pensato che la madrina doveva essere molto giovane e nonostante abbia 48 anni sono contenta di farlo e soprattutto di essere vicina alla gente che vive fuori, nei campi, per aiutarla a conoscere la Parola di Dio, perché molto spesso queste famiglie vengono avvicinate da gruppi lontani dalla Chiesa cattolica. Sono contenta di aver fatto un piccolo passo missionario, che vorrei continuare. Sono felice di avere un figlio in più e ringrazio il Signore e i genitori di Kengi per questa fiducia.

Blanca



E' una benedizione per la mia vita aver partecipato al battesimo come madrina di Yasuri. Quando suor Vita mi ha chiesto se potevo essere madrina di un figlio di una famiglia numerosa, che vive oltre La Mina ho risposto si, ma avevo qualche dubbio. Quando abbiamo visitato la famiglia per conoscerci ho colto la presenza di Dio e sentito nel cuore molta pace. Il giorno del battesimo è stato un giorno incredibile e ho vissuto una esperienza che non dimenticherò: Yasuri e i suoi fratelli sono diventati figli di Dio e membri della Chiesa cattolica, alla presenza dei loro genitori, familiari e vicini. Abbiamo condiviso momenti di molta spiritualità e di allegria. Come madrina ho l'impegno che la famiglia continui la vita nel cammino di fede amando Dio e il prossimo.

Rosa Maria



Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno sostenuto con l'affetto e la preghiera le nostre consorelle coinvolte nell'Incidente stradale, in Perù, dello scorso mese di novembre.

CHE COSA RENDERO' AL SIGNORE PER QUANTO MI HA DATO?



Dopo qualche anno di missione in Perù, mi trovo da diversi mesi in Italia, prima nella comunità di casa Madre, poi in quella di Canzo. Pesando agli anni di "Missione Ad Gentes" non posso che ringraziare il Signore per tutto quello che ho ricevuto e lo dico sinceramente.

Conoscere un nuovo paese, una nuova cultura, una nuova lingua, avere la possibilità di vedere come l'annuncio del Vangelo si vive in una terra diversa dalla mia: questi sono alcuni regali dei tanti ricevuti.

In tutti questi mesi però ho continuato a sentirmi "missionaria": ho compreso che la Missione "Ad Gentes" è una dimensione importante nel nostro "Carisma", non è un'aggiunta ma da sempre è stata nel cuore di Md. Ada.

Mi sento Missionaria quando penso al Perù con gioia e riconoscenza.

Mi sento missionaria quando avverto che l'Annuncio del Vangelo non ha confini, non ha limiti.

Mi sento missionaria quando penso alle tante persone conosciute e spontaneamente prego per loro.

Mi sento missionaria quando mi sento vicina a chi, in questo momento, è sul posto anche se è lontano tanti Km da me.

Non so cosa vorrà il Signore da me, se continuare a servirlo in Italia o nella "Missione ad Gentes", ma certamente gli chiedo di mantenere sempre vivo il desiderio di annunciare il vangelo con cuore grande e generoso. "Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".

Bendiciones a todos!

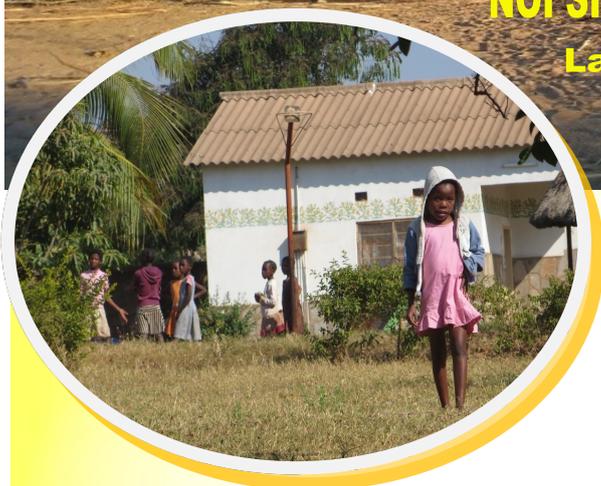
Hermana Elide.

UN MESE DI AFRICA, ZAMBIA, CHIRUNDU, MTENDERE HOSPITAL



NOI SIAMO LA GENTE CHE ABBIAMO INCONTRATO.

**La strada è il luogo dove condividere vite,
dove conoscere diversità.**



**SPOGLIARSI NUDI PER I POVERI E' FACILE, MA VESTIRE I
PANNI DEI POVERI E' LA SCOMMESSA PIU' GRANDE.
Guardare la vita con gli occhi dell'altro ci permette
di scoprire orizzonti nuovi che non avremmo mai
immaginato prima.**

IL CUORE CONSERVA CIO' CHE L'OCCHIO HA VISTO.

Ti saluto Africa dei villaggi, fatta ancora di spensieratezza e di semplicità; rivestita di povertà ma incoronata con la dignità dei grandi sovrani, scalza e sporca ma limpida e pura agli occhi di Dio; con la terra rossa e arida ma che nasconde nelle sue profondità gli affluenti della Salvezza.

Ti saluto Africa dei villaggi, che canti e danzi già dal mattino la gratitudine verso Madre Terra che ti ha generato; che urla di gioia e alza le mani al cielo quando Osanni lo stupore dinnanzi al Dio che viene in mezzo a te; che sorridi, sorridi e sorridi, ogni giorno di fronte alla Vita talvolta dolce ma spesso amara, senza pensarci su due volte.

Ti saluto Africa dei villaggi che ti raduni attorno a un fuoco e prepari la mensa per i più piccoli, che ti siedi ai piedi di un baobab e ti lasci raccontare la storia dell'uomo, che ti bagni la fronte sotto il sole forte e ti lasci asciugare da abbracci di speranze; che ti stendi la sera sotto lo splendore del firmamento e ti risvegli al mattino ammantata di vita, di quella vita che si celebra ogni giorno, che si manifesta ogni istante, che si gode ogni attimo, che si vive, si vive, si vive sempre!

Ti saluto Africa dei villaggi che ferma sulla porta mi guardi andare via e conservi per me quel sorriso eterno che, certo, troverò al mio ritorno.

Ti saluto Africa dei villaggi che concedi ai tuoi bimbi di corrermi dietro fino ad accompagnarmi alla porta del villaggio, che gridi con gioia il mio nome insieme al tuo, per preparare la festa del giorno di ritorno.

Ti saluto Africa dei villaggi.

Portiamo Chirundu nel cuore.

Alberto e Chiara





SCOPRIRE IL DONO DEL TEMPO

La mia missione in Costa d'Avorio

È un continente troppo grande per poterlo descrivere, un pianeta a parte e solo per semplificare lo chiameremo Africa anche se il viaggio si svolge in Costa d'Avorio.

La Costa d'Avorio è uno stupendo fazzoletto di paradiso terrestre.

Un viaggio nell'immenso continente a forma di cuore.

Senza rendermene conto mi ritrovo sul volo per Abidjan e guardando fuori dal finestrino capisco che le montagne sono ormai lontane e quello che vedo al di sotto delle nuvole è il deserto: solo in quel momento realizzo che la terra rossa africana è sempre più vicina a me.

L'Africa non si può spiegare, è un continente che va assaporato attraverso tutti i cinque sensi, è un vortice di sensazioni, di emozioni, un cuore che pulsa, è vita che ti scorre sempre più "affamata" nelle vene.

Nel momento in cui abbiamo messo piede in questa terra, nonostante fossero le 3 di notte, siamo stati avvolti da un'aria diversa, come in un forte abbraccio e alzando gli occhi al cielo ci siamo sentiti piccoli, incapaci di delimitare gli spazi, mai sazi di tutto quel che c'era da osservare.

L'alba ha un colore nuovo, il buio è più intenso, le stelle brillano di più.

Durante gli spostamenti la possibilità di incontrare sempre qualcosa di nuovo e che catturi la tua attenzione è alta, è un continuo intervallarsi di bambini sorridenti che agitano le mani per salutare, donne che portano in testa il loro lavoro itinerante e sulla schiena il loro bambino, luoghi disordinati e sporchi intervallati da natura e spazi infiniti. La vita si svolge tutta nelle strade delimitate ai bordi da rigagnoli di fogne a cielo aperto.

Ai lati delle strade le donne pestano manioca e banane, cucinano, vendono, lavano, asciugano, tutto all'aperto; quasi come se ci fosse una legge ad obbligarli ad uscire di casa la mattina presto.

Ma il motivo è ben altro: le abitazioni sono piccole, misere, non c'è ventilazione, l'aria è pesante.

La vita di questa gente è una fatica, un tormento,

che sopportano con incredibile serenità e resistenza.

L'Africa è anche collettività, nei balli, nei canti, nei bambini che corrono e giocano lungo le strade, la collettività è il pasto offerto quando ti presenti senza preavviso in una casa, è non sentirsi mai soli perché i bambini ti rincorrono, si aggrappano a te, ti stringono le mani come se non volessero più lasciarle, le loro voci gridano il tuo nome e un continuo "ciao", ti rivolgono sorrisi e i loro occhi immensi ti esplorano.

Quegli stessi bambini che trasformano banalissimi oggetti, come un cartone vuoto del latte, in un giocattolo e quindi si divertono da morire.

Pur vivendo in condizioni di estrema povertà, provano gratitudine per quel poco che hanno, in ogni loro discorso c'è una benedizione, un affidarsi a Dio, segno di una grande fede e proprio questo mi porta a interrogarmi sul mio credere spesso dubbioso e debole pur vivendo nel benessere.

L'Africa è le piccole cose, è la presenza di Dio che si manifesta come amore, come provvidenza e come vita, l'Africa diventa così cibo e acqua per l'anima e ossigeno per il cuore.

La Domenica la comunità è veramente un luogo di festa, un tripudio di colori negli abiti e un'esplosione di vita nelle voci, nei canti, nei balli; l'Africa è davvero la nuova patria di Cristo a cui l'Europa deve attingere per ridare linfa al proprio cristianesimo, per risvegliarsi.





L'Africa è il "mal d'Africa" che ti colpisce già mentre sei ancora là e sai di dovertene distaccare.

Ti fa sentire al posto giusto nel momento giusto, sei lì e in quel momento fai parte di lei, ne accetti le difficoltà, impari ad amarla e senza rendertene conto essa ti ruba il cuore.

Sembra che le persone non si accorgano del tempo che passa, non è così temuto, non si cerca di fermarlo né di rincorrerlo, si accettano le cose e quindi anche il tempo.

Non si è mai troppo di fretta per un saluto e una buona parola per gli altri.

Questo vivere semplice e povero ma allo stesso tempo gioioso, è impossibile trovarlo nella nostra quotidianità e tanto meno capirlo se non lo si vede con i propri occhi.

Si può partire alla ricerca di se stessi, oppure per la pura voglia di viaggiare o per mettere in pratica gli insegnamenti della Fede, ma il vero cambiamento deve avvenire al rientro tra le comodità e gli impegni del quotidiano. In fondo Gesù prima di chiederci di credere in lui, ci ha chiesto solo di alzarci e seguirlo.

Non mi sono mai sentita così persa come dopo questo ritorno, forse è vero che il viaggio comincia alla sua conclusione.

E' stato come lanciare il cuore oltre l'ostacolo e scoprire che nulla sarebbe stato uguale a prima.

Giada

CONDIVIDERE FA BENE...



Grazie Madre Angela di avermi chiesto una condivisione sulla mia esperienza missionaria in Brasile. Mi chiamo suor Lauretta, sono una suora del Preziosissimo Sangue di Monza...quindi siamo parenti ormai da alcuni anni. Durante la giornata mondiale missionaria del 2015, improvvisamente (ma forse era lì da un po' nella mia vita) mi sono detta: Ma...perché io no?

In quel momento ho sentito una invasione di grazia e di pace che mi ha letteralmente confusa e anche un po' sconvolta. La sera di quella stessa domenica apro la posta e vi trovo un invito di madre Giovanna la quale chiede alla congregazione una disponibilità per Haiti!

Provate a immaginare cosa ho provato. Ho dato subito la mia disponibilità senza nemmeno pensarci due volte. Dopo aver accolto il mio "Eccomi" il Signore ha pensato però di dirottarmi in terra brasiliana. Sono partita il 16 febbraio del 2016, ricca di entusiasmo e di buona volontà: mettersi in gioco a 58 anni non è molto facile ma...quando Dio chiama chi gli resiste???

Quando ho lasciato la mia famiglia per entrare in convento, a causa della mia scelta non ho più potuto rientrare in casa mia per ben 14 anni...14 anni, mamma mia, ma come ho fatto a non riabbracciare mio papà per così tanto tempo? La mia mamma la vedevo di nascosto 15 minuti dopo un viaggio di due ore col treno...

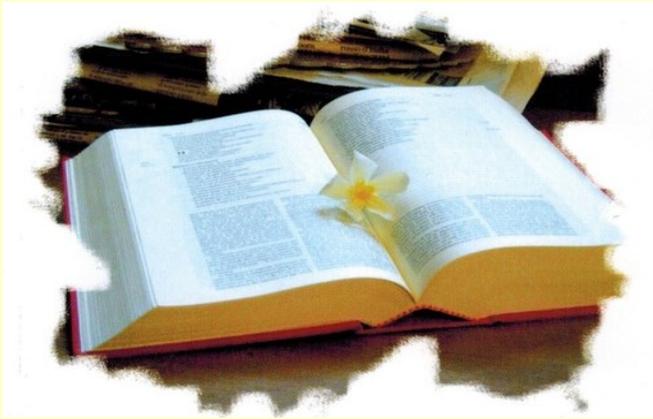
Ma, appunto, quando Dio chiama chi gli resiste???

E così ho salutato i miei affetti più cari, ho lasciato tante cose, ne ho regalate molte alleggerendo i bagagli e sono partita per il Brasile.

Il primo anno ho dovuto accettare una certa "tranquillità", dovendo studiare un po' la lingua, e svolgendo la mia missione solo una volta la settimana partendo per i villaggi interni.

Troppo poco per me! La vostra Fondatrice diceva "o tutto o niente".

Mi sono commossa quando, ad Agrate pochi giorni fa, ho letto questa frase. Finalmente la Madre Regionale brasiliana ha capito la mia situazione e mi ha trasferita nello Stato del Ceará, a Mauriti. Ah... finalmente pan per i miei denti!



Sono entrata in un bairo vicino alla nostra comunità e mi si è aperto un mondo! Quanta gente in attesa di sacramenti, di evangelizzazione, di civilizzazione, di relazioni fraterne!

Mi sono detta: "Meu Deus, cosa posso fare qui in mezzo a così tanta gente???" E subito Dio (furbone!) mi ha risposto: "Se hai fede sposterai questa montagna...". Quando lo racconto a voce, mi scendono le lacrime... Bene, pronti via!

Sono passata di casa in casa e con il prezioso aiuto di una laica ho fatto l'elenco di tutto ciò che necessitava per impiantare un cammino di evangelizzazione. Ho trovato due locali vuoti e poi un grande cortile per accogliere i miei nuovi amici e ho avuto pure la fortuna di poter avere tavoli e sedie grazie al cambio arredamento di una scuola elementare.

Tutto questo lo dico in poche righe ma immaginate le strade percorse in questo bairo sotto un sole cocente, la fatica fisica e mentale di organizzare il tutto, la solitudine e l'incomprensione che mi è costata da parte della comunità religiosa che si è trovata a gestire un "vulcano".

Ma, del resto, sentivo che non avevo tempo da perdere. Con alcuni laici del posto abbiamo imbiancato, spaccato vecchie sedie per recuperare sgabellini, procurato alcuni giochi e ce l'abbiamo fatta!

Il 31 gennaio, dopo un anno, abbiamo celebrato per la prima volta la Prima Comunione con una messa solenne e commovente. E la cosa straordinaria è che dopo tutto questo lavoro missionario efficace e benedetto da Dio, questo mio "figliolino" non sarà più un bairo anonimo ma ormai è certo che si chiamerà "Comunità ir dulce dei poveri", una suora che ha dato la vita per i poveri proprio nel nord est del Brasile. Obiettivo raggiunto!

E ora ho consegnato il tutto a una suora brasiliana che sta portando avanti questa comunità ormai con una sua dignità ed organizzazione. Il bairo è cambiato radicalmente ma anch'io sono cambiata radicalmente perché i poveri evangelizzano, eccome.

Quante parole di fede ho sentito in mezzo a così tanta povertà, quanta semplicità.

Quanta sete di Dio, quanti sguardi pieni di luce, di attesa che qualcuno li aiutasse a sentirsi più considerati. Sono tornata letteralmente cambiata. La missione inevitabilmente mi ha cambiata!

I poveri, lo ripeterò all'infinito, mi hanno rievangelizzata.

Vedere uomini inginocchiati a pregare con tanto rispetto davanti al Santissimo, lo dico con umiltà: tutto questo ha migliorato la mia preghiera, perché il rischio di una religiosa è entrare in cappella con un po' di abitudine addosso.

Sono andata per evangelizzare, e l'ho fatto con impegno ed entusiasmo ma non avevo messo in conto di quello che sarebbe successo alla mia vita perché io stessa mi sono sentita rievangelizzata. Già, rievangelizzata nel mio modo di pregare, rieducata nel fare scelte di sobrietà.

Sono tornata in Italia cambiata!

Sono tornata ma resterò sempre una missionaria perché la missione ti spalanca il cuore, ti rende ancora più disponibile nell'accettare obbedienze che magari non prevedevi. Io non sono più quella Lauretta partita per il Brasile il 16 febbraio del 2016, sono diversa, mi si sono spalancate le idee, ho sperimentato che vivere l'Intercultura non è una passeggiata, io ho sofferto come unica suora italiana in mezzo a tutte suore brasiliane. E non sono i corsi fatti che ti sostengono alla fin fine, è la fede, è l'amore che ci metti nel cucire per ricucire rapporti per nulla scontati.

Da pochi giorni ho ricevuto una nuova obbedienza che non pensavo di ricevere, bene!

Partirò per una nuova destinazione in terra italiana non facile...sono pronta? Un po' di più si perché il mandato missionario ricevuto continua e deve continuare anche qui.

Eccomi Signore, puoi contare ancora su di me! Sì, l'incertezza per il nuovo la sento ma un briciolo di fede sposta le montagne no? Me lo hai già detto, l'ho sperimentato e allora... avanti un'altra volta! Grazie poveri del Brasile che mi avete trasformato il cuore! Grazie Signore di avermi fatto vivere situazioni difficili perché "pescare" in terre lontane non è facile né scontato ma ne è valsa la pena! Grazie amici brasiliani che mi avete sostenuta e insieme abbiamo costruito qualcosa di bello e duraturo! E Grazie a ciascuno di voi che mi avete letto fino alla fine, perché condividere fa bene! Ciao!

Suor Lauretta



Lettera da Cuba

Carissimi amici,

in questo "ottobre missionario" il mio affettuoso saluto a tutti voi, raccontando non tanto delle cose che stiamo facendo quanto piuttosto di come ci sentiamo, perché questa fraterna condivisione possa essere come una piccola scintilla per mantenere acceso in voi e in noi il fuoco della missione.

Come mi sento? Mi sento accompagnato. Grazie a tutti voi, che ci accompagnate con amicizia, con la preghiera, e anche con il vostro generoso aiuto. Il vostro accompagnamento mi ricorda che il Signore sta con me e non mi lascia solo [...]

Come si sente la mia comunità? Come già facevo sapere in altre occasioni, la comunità in cui sono, Contramaestre (provincia di Santiago de Cuba), risponde bene alla categoria evangelica dei "piccoli". Siamo pochi, in età avanzata, con poche forze, anche un po' stanchi e a volte rassegnati. Mi viene da dire: un po' come il clero di molte diocesi del nostro mondo occidentale. Si potrebbe anche dire con un'altra definizione che siamo una "comunità in crisi", come sembra apparire in generale la chiesa cattolica nell'epoca attuale. O anche una "chiesa di minoranza", che ha perso quel peso, quel prestigio, quella forza... potere, che aveva in altre epoche e luoghi. A dire il vero c'è anche una definizione curiosa della nostra chiesa data dalla gente che qui ha poca dimestichezza con la religione. Noi cattolici siamo la "iglesia de la campana", perché abbiamo sulla facciata del tempio una campana che non era usata da decenni e che ora invece suona per le celebrazioni e risveglia nei più anziani la nostalgia di altri tempi. Invece il luogo di culto dei Pentecostali è chiamato "la iglesia de la paloma" perché hanno sulla facciata del loro tempio una colomba – Spirito Santo enorme[...]. Questa fantasia popolare comunque mi fa pensare. Come ci presentiamo agli occhi della gente, di chi non ci conosce né ha sentito parlare di noi? Ci presentiamo per quello che siamo? Da cosa ci riconoscono? E noi come ci sentiamo, chi siamo? Io mi tengo ben stretta la definizione di "piccoli", perché questa parola leggendola nel Vangelo ci apre alla speranza e cioè ci dice che abbiamo futuro, ci ricorda da che siamo vivi e fecondi perché con noi



c'è il Signore che ha scelto di stare con i piccoli e i poveri, e siamo stimolati a sempre nuovi cammini. "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). Siamo piccoli. Siamo un seme. E il seme non si deve conservare, che

si perda nella terra, che non calcoli il tempo ma lasci che le radici si prendano il loro tempo per attecchire. Importante è essere qui, è "entrare nella terra", importante è spendersi. "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Ci sentiamo comunità non solo rappresentata da questa immagine del seme, ma anche da quella del "cammino". Il cammino dei discepoli di Emmaus (Lc 24) è la pagina evangelica che sta dando ispirazione al progetto pastorale della chiesa cubana di questi anni. E anche noi, piccoli di Contramaestre, ci riconosciamo in questo cammino che è duplice: da Gerusalemme ad Emmaus, cammino di crisi e tristezza che però è accompagnato dalla presenza del Risorto – da Emmaus a Gerusalemme, col cuore in gola, correndo per annunciare la buona notizia agli altri. A volte siamo in uno a volte nell'altro cammino, a volte ci sentiamo tristi e sfiduciati, a volte con entusiasmo siamo come la campana che squilla per annunciare a tutti il Vangelo. Ma al centro c'è sempre quel "resta con noi perché si fa sera" e quella tavola col pane offerto, con il Suo dono d'amore con il pane di vita eterna, c'è l'Eucaristia domenicale, ed è lì che ci riconosciamo chiesa del Signore.

Resta il fatto però che a volte il cammino ci fa paura. A spaventarci non sono tanto le salite faticose, o i buchi pericolosi, ma... le curve. Sì, perché quando il cammino dà una svolta, non si vede cosa c'è dopo la curva. E nasce l'inquietudine: come saranno le cose? Sarà facile o difficile? Il cammino continuerà e sarà il cammino giusto, o sarà un cammino che termina come un vicolo cieco? Chi troverò dopo la curva? E dall'inquietudine è facile passare all'immobilismo, fermarsi, dicendo "stiamo bene qui e così, perché se diamo una svolta chissà dove ci porta". Con voi vogliamo rinnovare la nostra fede, decidere di continuare il cammino "dando una svolta", senza paura perché con noi c'è Gesù che è il Cammino, la Verità, la Vita. Andiamo avanti a piccoli passi, come fanno i bambini, che si lasciano prendere per mano.

Un forte abbraccio

Don Ezio



PARTENZA IMMOBILE

Quante volte ci capita che durante la lettura di un brano di Vangelo pensiamo: “questo racconto lo conosco già, questo fatto so già come si conclude...”. Ma la Parola di Dio sempre sorprende e sempre sa generare un’intuizione fresca e uno stimolo concreto nuovo. Genera sorpresa – proprio nel senso che non te lo aspetti! – il finale dell’episodio evangelico noto come “l’indemoniato di Gerasa” che termina letteralmente così secondo il testo di Marco (5, 18-20): “Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: *“Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”. Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati*”.

Abbiamo ritrovato questo testo in una parte dell’itinerario spirituale che abbiamo introdotto con la recente vacanza estiva e che continueremo nel corso dell’anno. La nostra formazione prevede la conoscenza e l’approfondimento della figura di Madeleine Delbrèl, laica consacrata francese che ha scelto di vivere la vita ordinaria caratterizzata dagli impegni familiari, lavorativi, sociali, di preghiera seguendo i criteri del Vangelo o meglio, con l’unico scopo, come dice il testo conciliare, “di cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio” (LG, n.31). Madeleine ci ha lasciato molti testi scritti di suo pugno, gran parte di essi accattivanti, perché mai formali o usuali e perché densi di spiritualità. In “Missionari senza battello” commenta così il brano di Vangelo sopra citato e ci regala queste indicazioni concrete: *“Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te! Essere missionari nel paese sociale in cui si è nati; seppellirsi come il chicco di grano nell’umiltà del proprio terreno provvidenziale (...). Essere là dove Dio ti ha messi sin dall’inizio, come un piccolo chicco di grano a partire dal quale potrebbe nascere un intero campo*”. Ciò che vogliamo dire nel contesto di queste pagine missionarie è che la vocazione cristiana ordinaria, quella che identifichiamo come laicale, reca inevitabilmente con sé la testimonianza del Vangelo presso coloro con i quali si vive e si condivide la giornata: la propria famiglia, gli amici, i colleghi di lavoro, i vicini di quartiere. E questa è una vera e propria vocazione, una chiamata personale e un invi-

to che presuppone un incontro con Gesù e una conversione e che ha la sua radice nel Battesimo.

E che la missione del laico non è un restare, ma un vero e proprio invito lo dice il Vangelo, o meglio ancora, lo dice proprio Gesù. *“Torna e racconta”*: anche se colui che era indemoniato vede la sua richiesta rifiutata da Gesù, egli non è tuttavia oggetto di puro e semplice rifiuto, di mancata accoglienza; Gesù non gli dice che non ha bisogno di lui, ma al contrario gli rivolge un invito positivo, quello di ritornare a casa sua e di raccontare le meraviglie e i benefici che Dio ha fatto per lui.

Leggiamo bene; nel testo si dice “Va” o “torna a casa tua” e non “resta a casa tua”. Si tratta di un vero e proprio invito. Non è forse bella la vocazione di coloro che Gesù invia verso i loro prossimi?

Sì, anche il fedele laico è un inviato, è chiamato alla missione senza necessariamente prendere voli intercontinentali, ma semplicemente - come dice sempre Madeleine - *“amando il suo uscio che si apre sulla via”*. E su questa via oggi noi non incontriamo – permetteteci la semplificazione - solo i “nostri”, ma proprio per le strade dei nostri paesi e delle nostre città il processo di immigrazione ci fa incontrare tanti altri popoli, nazionalità e culture. Occasione di scambio e di evangelizzazione, occasione da non sprecare! Sono provvidenziali le parole di Madeleine ed efficace l’ossimoro che propone: i fedeli laici *“vivono una partenza immobile, una partenza che chiede loro semplicemente di restare dove si trovano”*; la loro partenza immobile è in ogni caso una vera partenza, perché chiede comunque di abbandonare se stessi per andare incontro agli altri e donarsi ai più prossimi. Queste sono le riflessioni e le provocazioni che come Gruppo Nazareth ci attraversano e ci interpellano in questo tempo. Possono sembrare ovvie e scontate, ma tenerle sempre presenti e vive nella mente e nel cuore ci stimolano a far sì che – seppur “immobile” – ci sia comunque una partenza. E ogni partenza ha in sé il carattere missionario e ha come semplice, unica e universale regola ciò che diceva Madre Ada: *“E’ più col buon esempio; la parola muove, ma è l’esempio che trascina al bene, all’amor di Dio”*. E questo è sempre bene ricordarcelo vicendevolmente!

Marco - Per il Gruppo Nazareth

Progetti Sayàn

- ◆ **PROGETTO CARRO:** La Parrocchia di Sayan conta più di 40 pueblos, tra valle e sierra, dove sacerdoti e suore si recano per le celebrazioni e la catechesi. La parrocchia dispone di due auto adatte per queste zone, ma per i lunghi tragitti e le condizioni delle strade, oltre alla benzina, sono richieste costose riparazioni.
- ◆ **PROGETTO BIBBIA:** La Bibbia è lo strumento fondamentale per crescere nella fede. Per questo desideriamo che le famiglie possano averla in casa ad un costo simbolico che verrà integrato con le offerte dei benefattori.
- ◆ **PROGETTO DEFENSORIA:** La "Defensoria parrocchiale" offre aiuti di tipo materiale, psicologico e giuridico ad ogni situazione di necessità che si presenta e si sostiene economicamente con le offerte di tante persone generose.
- ◆ **PROGETTO RISTRUTTURAZIONE CHIESA PARROCCHIALE:** Vorremmo collaborare alla ristrutturazione degli altari della Chiesa Parrocchiale deteriorati dal tempo e dall'età.

Bonifico bancario:

Congregazione Religiosa "Serve di Gesù Cristo"
Banco Credito VALTELLINESE Agrate Brianza (MB)
IBAN IT74W052163239000000002497
Specificare la causale: MISSIONE PERÚ- nome progetto
Suore Sayán: Tel. 0051. 12371243 E- mail: hermanassayan@gmail.com

Progetti Haiti

- ◆ **PROGETTO MENSA SCOLASTICA:** Assicura un pasto al giorno agli alunni e insegnanti delle scuole parrocchiali (3000\$ al mese).
- ◆ **PROGETTO SOSTEGNO SCOLASTICO:**
 - Offre varie forme di aiuto scolastico ai bambini diversamente abili.
 - Corsi di recupero per bambini con difficoltà di apprendimento scolastico.
 - Borse di studio per studenti universitari.
- ◆ **PROGETTO ALFABETTIZZAZIONE ADULTI:** Corso di alfabetizzazione per gli adulti che desiderano imparare a leggere e a scrivere.
- ◆ **PROGETTO PROMOZIONE DONNA:** Corsi di taglio e cucito.
- ◆ **PROGETTO CASE:** Riparazione delle case danneggiate dalle intemperie.

Bonifico bancario:

Congregazione Religiosa "Serve di Gesù Cristo"
Banco Credito VALTELLINESE Agrate Brianza (MB)
IBAN IT62V052163239000000004872
Specificare la causale: MISSIONE HAITI- nome progetto
Suor Gabriella Orsi- cell. + 509.31496997—E-mail: gabriellahaiti@gmail.com

